



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 14 agosto 2025

1. Europa nelle mani di Trump per la pace in Ucraina: "No agli scambi di territori".
2. Criticata all'interno l'Europa è guardata con interesse da tanti Paesi, non solo dell'Est, che la vedono come una speranza.
3. L'Occidente e le nuove regole: l'universalismo dei valori occidentali è un'illusione, bisogna promuovere il pluralismo.
4. Le pmi italiane hanno l'opportunità di rilanciare con coraggio, investendo in innovazione, sostenibilità e nuovi mercati.
5. Il capitale della stabilità di governo.
6. Occupazione record ma produttività al palo: le 10 contraddizioni del lavoro in Italia.
7. La pensione? Bastano 33 anni di lavoro (contro i 37 in Europa).
8. Ori nello sport: se i giovani atleti si affermano non è certo grazie alla scuola, ma della miriade di società attive sul territorio.
9. Terzo Settore: arrivano i fondi per il prossimo triennio.

---

### Fabrizio Goria e Francesco Semprini – Pace, l'Europa si accoda a Trump – La Stampa

Donald Trump dà dieci come voto al vertice con i leader europei alla vigilia del vertice in Alaska con Vladimir Putin. Ma cresce la preoccupazione che il summit di Anchorage possa non essere conclusivo della guerra in Ucraina. La videoconferenza organizzata dal governo tedesco *«è stata un passo importante, in cui Trump ha largamente condiviso le posizioni europee»*, ha spiegato il cancelliere **Friedrich Merz**. *«Abbiamo spiegato a Trump che la posizione dell'Ue è netta, e non ci saranno concessioni sulla sovranità dell'Ucraina»*, ha evidenziato nella conferenza stampa con il numero uno ucraino **Volodymyr Zelensky**. E ha ricordato che *«prima di ogni accordo, ci dovrà essere un cessate il fuoco»*. **Condizione unitaria condivisa dall'Ue**, ma anche dalla Nato. Con il segretario generale, Mark Rutte, che ribadisce: *«Ora la palla è nel campo di Putin»*. Se l'obiettivo era quello di consolidare la voce europea in favore di Kiev, l'amministrazione Trump ha compreso i timori di Bruxelles e dei 27 Stati membri alla vigilia del vertice tra Washington e Mosca di domani. Ma, come ha ricordato il presidente francese **Emmanuel Macron**, bisogna utilizzare questo evento per ribadire la protezione degli interessi vitali dell'Ucraina e la sua sicurezza. A iniziare da un *«cessate il fuoco»* che, secondo Macron, è volontà di Trump mettere in agenda ad Anchorage. Un concetto ripreso anche dal comunicato finale della Coalizione dei Volenterosi, comprendente anche il premier britannico **Keir Starmer**. Palazzo Chigi parla di *«pomeriggio positivo»*, ricordando la posizione del presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, che ha confermato la linea, che prevede il rispetto della sovranità dell'Ucraina, ma anche **del costante contatto con l'alleato americano e del mantenimento della pressione su Mosca**. L'obiettivo, ha spiegato Roma, è capire *«quale sarà, in Alaska,*



*l'atteggiamento della Russia, che finora non ha inteso fare alcun significativo passo in avanti».* L'attitudine del presidente Trump, che si è collegato in teleconferenza solo in un secondo momento con i leader Ue, più Zelensky e Rutte, è stato considerato costruttivo da più fonti diplomatiche presenti, anche se con poca partecipazione attiva alla discussione formale. Tre i punti espressi dal presidente Usa. Primo, vuole comprendere quali siano i margini per un compromesso da parte di Putin. Secondo, la conferma a un impegno sulle garanzie di sicurezza per Kiev. Un aspetto che, secondo Bruxelles, è di marcata importanza. Terzo, **la preservazione del pieno libero arbitrio dell'Ucraina su decidere sui propri territori**. Dopo Anchorage si vedrà. Trump ha anche minacciato Putin di «*conseguenze molto gravi*» se il presidente russo dovesse rifiutato un cessate il fuoco nel loro prossimo incontro. **Trump ha detto ai colleghi europei che non negozierà su questioni territoriali**, affermando che l'Ucraina deve discuterne direttamente con la Russia. L'inquilino della Casa Bianca torna però a definire il vertice di domani «*preparatorio*», perimetrandone le aspettative per evitare pericolosi rinculi negoziali. E spiegando che al termine del bilaterale con il leader del Cremlino nella base militare di Elmendorf-Richardson, a meno di dieci chilometri da Anchorage, chiamerà Zelensky. Trump è ancora «*molto arrabbiato*» con lo Zar nonostante la sua retorica suoni, a volte, filorussa. Il vicepresidente **J.D. Vance**, parlando ai militari Usa di stanza nella base britannica della Raf di Fairford, nel Gloucestershire, fa ricorso alla **retorica della pace muscolare** e afferma che gli Usa sono impegnati con Trump a «**riportare di nuovo la pace in Europa**», come è accaduto con la Seconda guerra mondiale. Ciò tuttavia, spiega il vicepresidente, richiede che «*i cattivi temano l'inferno che la nostra aviazione e i nostri soldati sono capaci di scatenare*» a sostegno dell'azione diplomatica. Resta aperta la possibilità di un terzo appuntamento. «*Oggi Europa, Stati Uniti e Nato hanno rafforzato il terreno comune per l'Ucraina. Resteremo in stretto coordinamento. Nessuno desidera la pace più di noi, una pace giusta e duratura*», ha sottolineato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. E già **circolano alcune ipotesi per l'incontro fra Putin e Zelensky, come Città del Vaticano** (gradita da Kiev, con il supporto dell'Italia) o come Ginevra (più congeniale a Londra). «*E molto prematuro parlare di queste opzioni, dato che non sappiamo quale sarà l'esito dell'incontro in Alaska*», afferma un alto funzionario europeo dietro anonimato. Ragion per cui si proseguirà con la preparazione del prossimo pacchetto di sanzioni verso Mosca. Nel frattempo, l'amministrazione Trump sta già cercando una sede per i colloqui trilaterali che, secondo Cbs News, potrebbero svolgersi alla fine della prossima settimana. Sempre che ce ne siano le condizioni.

### **Massimo Nava – Europa: il paradosso e il fascino – Corriere della sera**

**È stato uno dei peggiori momenti della recente storia europea.** Almeno da quando l'Europa è formalmente «unita». La battaglia sui dazi, la figuraccia di Ursula von der Leyen in ginocchio da Trump, l'accresciuta dipendenza dagli Usa per armi ed energia, lo sconcerto di commentatori e le divisioni fra leader hanno rievocato la crisi dei subprime, il debito greco, la pandemia, la bocciatura dei referendum sul trattato costituzionale. **Tuttavia è anche tempo di rispolverare una storica battuta di Churchill** a proposito della **democrazia, «il peggior sistema, esclusi tutti gli altri»**. La UE appare come il vaso di coccio nell'epoca dei «*predatori*» (copyright, il bel libro di Giuliano da Empoli), **impotente di fronte ai potenti, ma c'è di meglio in un mondo di dittature, autocrati e tycoon al comando?** Nel momento in cui Donald Trump ha stravolto capisaldi politici, militari ed economici della recente storia europea e nel momento in cui si sono rovesciate le relazioni avviate con la Russia dopo la caduta del Muro di Berlino, **l'UE ha dato l'impressione di una navigazione a vista**, in cui sono prevalse improvvisazione e sudditanza, riassumibili nelle figure discutibili dei due leader - Stoltenberg e Rutte - che si sono succeduti



ai vertici della Nato. **La rottura pressoché totale dei rapporti con la Russia**, la messa in discussione dell'ombrello militare americano e **la rivoluzione delle relazioni commerciali transatlantiche** hanno creato nuovi scenari in cui gli europei non sono più sicuri di nulla. Tuttavia, s' intravedono fenomeni che meritano attenzione. Nonostante l'intrinseca debolezza, **la UE esercita ancora una forte attrazione politica, economica, culturale** proprio in quella parte di mondo che dalla UE è esclusa. I Paesi di più recente adesione alla Nato progettano un ingresso anche nella UE. **Ad Est il processo di integrazione è il sogno di milioni di cittadini.** È il caso della Georgia e, in un futuro di pace, forse dell'Ucraina. **Il processo di adesione dei Balcani del Sud ha subito un'accelerata dopo le grandi manifestazioni a Belgrado.** Il **Montenegro** è un caso emblematico, che potrebbe essere presto risolto: fa parte della Nato, ha adottato l'euro come moneta, ma non fa parte della UE. Le tensioni fra grandi potenze e la crisi della globalizzazione economica spingono i piccoli Paesi a schierarsi, a cercare nuovi punti di riferimento, forse nuove protezioni. **L' UE, in questa evoluzione, potrebbe ancora esercitare una forte attrazione come modello economico e sociale** e come insieme di valori democratici e liberali. Un modello cui guardano anche le nuove generazioni di africani. Una scommessa, **la cui premessa è la credibilità dei leader e delle classi dirigenti europee.** Si nota questa metamorfosi anche in Paesi come la **Svizzera**, che ha sempre difeso la sua neutralità. Berna, nel 2024, ha firmato un accordo preliminare con Bruxelles e ha rafforzato la cooperazione con la Nato. Vediamo che **l'Islanda**, membro della Nato, terrà un referendum sull'adesione all'UE entro il 2027. Eppure, soltanto dieci anni fa, l'Islanda aveva interrotto i negoziati per proteggere i propri pescatori. La **Norvegia**, altro membro della Nato, ha votato contro l'adesione. Il «no» è ancora in testa con il 48%, ma il «sì» è al 41%, in aumento rispetto al 27 del 2023. Molto dipenderà dalle elezioni di settembre. Finlandia e Svezia, dopo l'adesione all'UE, hanno deciso di entrare anche nella Nato. **Le relazioni tra il Regno Unito e l'UE sono migliori** di quanto lo siano state negli ultimi anni. *« Fino a pochi anni fa, piccole e medie potenze pensavano di avere il meglio di tutti i mondi. Ora improvvisamente, si sentono vulnerabili e cercano rifugio in Europa»* ha scritto **Foreign Policy.** *«La direzione è chiara: cercare rifugio presso altre nazioni europee. Con le superpotenze alla ricerca di territori, vie navigabili, dati, minerali e manodopera, le regole internazionali che proteggevano i piccoli Stati lasciano il posto a spietate lotte di potere, intimidazioni e tattiche di bullismo. Nel nuovo ordine mondiale, la massa conta. Appartenere a un grande gruppo diventa una strategia di sopravvivenza».* Questa prospettiva è in atto anche lontano da Bruxelles. All'inizio di quest'anno, **il parlamento dell'Armenia ha votato a favore della candidatura all'adesione all'UE.** Anche in **Andorra**, un microstato, si discute di un avvicinamento ad alcune politiche dell'UE. Dall'altra sponda dell'Atlantico, in un Paese come il **Canada**, il sostegno all'adesione all'UE è salito dopo le aggressive dichiarazioni di Trump sui propositi di adesione. **Oltre il 40 per cento dei canadesi vorrebbe che il Paese entrasse nell'UE.** Guardata con interesse da fuori e criticata all'interno. È il paradosso della UE. Stati membri sono in disaccordo su questioni cruciali. Alcuni, come l'Ungheria, remano contro. Il populismo miete consensi. Le correnti migratorie sono viste come una minaccia, anziché come una risorsa per contrastare la crisi demografica e allacciare relazioni intense con Paesi ricchi di risorse altrimenti preda di russi e cinesi. **Saremo capaci di invertire la tendenza?**

~

**Giuliano Noci – L'Occidente e le nuove regole per evitare il crollo definitivo - Il Sole 24 Ore**



Monti, muri e torri pericolanti: ecco il crollo del vecchio ordine. **Gli Usa erigono barriere, la Cina costruisce alleanze, l'Europa resta in mezzo al cortile:** e la partita del potere globale si gioca senza di lei. Il tratto geopolitico di questa fase storica è il disordine. I punti di riferimento che hanno retto per 80 anni stanno crollando come torri di un castello antico. **Gli Stati Uniti, un tempo architetti di ponti commerciali, oggi - per mano di Trump - innalzano mura di dazi.** La Cina, dittatura comunista, si presenta come custode del libero scambio e paladina del Sud Globale. La globalizzazione, che ha sollevato miliardi di persone dalla povertà, viene liquidata come un progetto fuori moda. **Siamo tornati a un mondo di dogane e tariffe degno della vigilia della Prima guerra mondiale.** Perché il castello del vecchio ordine liberale, costruito a **Bretton Woods**, sta franando tutto insieme? Perché **il terreno sotto di esso è cambiato.** Nel 1944 l'Occidente - in particolare gli Stati Uniti - comandava. Gli organismi multilaterali di allora nacquero per sostenere la crescita economica in funzione anticomunista, con l'assunto implicito che i valori occidentali sarebbero diventati universali. Ma **lo sviluppo economico ha prodotto l'effetto opposto: ha dato voce e forza a civiltà non liberali,** che non riconoscono l'Occidente come riferimento politico o morale. A peggiorare la tenuta del castello, c'è stata **l'incapacità degli Stati Uniti di ristrutturare le proprie istituzioni multilaterali,** ignorando che oggi il cosiddetto Sud Globale pesa economicamente più del G7 e rivendica - legittimamente - un posto in sala del trono. Gli squilibri commerciali generati dall'interconnessione tra economie agli antipodi - aperte e poco governate come quella americana, centralizzate e protette come quella cinese - hanno alimentato tensioni e, soprattutto, un paradosso: **l'antico costruttore di ponti erige mura,** mentre l'escluso si erge a costruttore di alleanze e utilizza il soft power per espandere la propria influenza. Come evitare che il castello diventi un cumulo di rovine? Primo passo: **accettare che un qualche ordine globale non è un optional, è una necessità.** Ma a differenza di Bretton Woods, oggi il fossato che separa culture e sistemi di valori è ampio e profondo. L'universalismo dei valori occidentali è un'illusione; bisogna promuovere il pluralismo. Significa immaginare una governance a due livelli: **globale,** per i grandi dossier comuni (clima, regole L'Occidente e le nuove regole per evitare il crollo definitivo Scenari globali/2 del commercio, intelligenza artificiale); **regionale, per infrastrutture, ambiente e commercio tra Paesi più omogenei al loro interno.** Gli accordi regionali diventerebbero le nuove torri portanti: da un lato darebbero voce ai Paesi minori, dall'altro fungerebbero da piattaforma per intese interregionali e globali, oggi quasi impossibili da raggiungere. Resta però il nodo centrale: **chi siede al tavolo dei "nuovi reggenti"?** Chi ha voto permanente nella nuova Onu? Chi decide le regole del commercio e quelle finanziarie? Oggi la logica suggerirebbe un **G3 - Cina, Europa e Stati Uniti** - come cabina di regia, capace di ampliarsi se emergessero altre potenze economiche e tecnologiche. **Ma a differenza del 1944, al tavolo non siederebbero solo alleati:** ci sarebbero regioni culturalmente coese al loro interno, portatrici di interessi e valori spesso divergenti. Il loro compito: **scrivere nuove regole per evitare gli squilibri commerciali, vero pomo della discordia globale.** E qui, recuperare l'intuizione di **Keynes** - sulla gestione sia degli squilibri che delle valute - non sarebbe un esercizio di archeologia economica, ma un atto di sopravvivenza. Tuttavia, **questa architettura ha una crepa strutturale: sopravvaluta l'Europa.** Il Vecchio Continente può davvero considerarsi un blocco omogeneo? Chi rappresenta von der Leyen? **I singoli Stati membri sono consapevoli che, da soli, valgono quanto una torre staccata dal castello,** pronta a cadere alla prima scossa? Nei prossimi mesi, le carte del potere globale verranno ridistribuite. **Il rischio che l'Europa passi la mano è altissimo.** E potrebbe non esserci un'altra mano da giocare. Il guaio è che il Vecchio Continente sembra convinto che basti lucidare gli stendardi e fare bei discorsi nei saloni di Bruxelles per restare al centro del tavolo. Ma **fuori dal castello, altri scavano nuove fondamenta,** piazzano torri e disegnano confini. E quando i nuovi muratori avranno finito, l'Europa scoprirà di essere stata



esclusa dalla piantina. Se non batte un colpo ora, il castello crollerà e l'Europa non sarà spettatrice: sarà tra le macerie, a chiedersi come sia stato possibile.

### **Vincenzo Polidoro – La quotazione in borsa è la risposta più efficace ai dazi imposti da Trump - Milano Finanza**

La minaccia prima e l'inasprimento poi dei dazi e da parte degli Stati Uniti su alcuni prodotti europei, **inclusi beni chiave del Made in Italy**, rappresentano **una sfida importante per le nostre imprese**, in particolare per le pmi. Settori come agroalimentare, tessile, meccanica e design potrebbero dover affrontare **un incremento dei costi di esportazione e una pressione sui margini**. Tuttavia, la storia recente dimostra **che le aziende italiane - e in particolare le pmi - hanno saputo distinguersi per flessibilità**, capacità di innovare rapidamente e velocità di adattamento a contesti di mercato mutevoli. E proprio grazie a queste qualità che, anche in passato, sono riuscite a trasformare momenti di tensione commerciale in occasioni di riposizionamento strategico, **conquistando nuovi spazi sui mercati internazionali**. Oggi più che mai serve un approccio proattivo: diversificazione dei mercati di sbocco, investimenti in digitalizzazione, ottimizzazione logistica, sviluppo di prodotti ad alto valore aggiunto e **promozione nei mercati extra-Ue** possono ridurre l'impatto di eventuali barriere tariffarie e rafforzare la competitività. Anche l'utilizzo di piattaforme e-commerce globali e di strumenti finanziari innovativi può accelerare l'accesso a nuovi clienti, superando limiti geografici e burocratici. **In questo quadro, il ruolo della finanza è cruciale**. Molte pmi hanno asset solidi - know-how tecnico, qualità del prodotto, reti commerciali - ma necessitano di capitali pazienti per finanziare la trasformazione digitale, l'espansione internazionale e l'eventuale riconversione produttiva. **La borsa, sostenuta da corner investor, e operazioni Pipe** (private investment in public equity) possono fornire risorse mirate, rapide e di lungo termine, **rafforzando la struttura patrimoniale e riducendo la dipendenza dal credito bancario**. Le operazioni Pipe permettono a holding di investimento specializzate di entrare nel capitale di società quotate con un approccio industriale, portando non solo finanza, ma anche competenze manageriali, relazioni internazionali e supporto strategico. Questo si traduce in **interventi concreti come la ridefinizione della supply chain**, l'apertura di filiali o joint venture all'estero per aggirare barriere tariffarie, o l'accesso a reti globali di distribuzione e partnership. Secondo l'osservatorio Private Capital Italia 2025, il 47% delle operazioni del primo semestre ha riguardato pmi manifatturiere esportatrici, con una crescita del 19% rispetto al 2024: proprio nei settori oggi più esposti ai dazi. Ma **senza un cambio di mentalità, il timore di «perdere il controllo» o la scarsa cultura finanziaria rischiano di frenare la crescita**. In un momento in cui il fattore tempo è decisivo, aprirsi a capitali qualificati e competenze strategiche può fare la differenza tra limitarsi a resistere e cogliere opportunità di espansione. In questo contesto, è essenziale che il governo acceleri l'attuazione concreta degli incentivi, superando le lentezze burocratiche che troppo spesso frenano l'efficacia delle misure già previste. Il Pnrr rappresenta un'occasione unica, ma le risorse devono tradursi in interventi rapidi, accessibili e realmente utili per le imprese. E prioritario snellire le procedure e colmare il divario tra annunci normativi e operatività sul campo. **Le pmi non possono più permettersi di restare bloccate in una fase di attesa**, dopo anni di rallentamento degli investimenti dovuti sia a tassi di interesse elevati sia ad un contesto macroeconomico incerto. Serve un impegno deciso e immediato per **trasformare gli strumenti esistenti in leve concrete di rilancio produttivo**, stimolando investimenti in innovazione e digitalizzazione, fattori oggi imprescindibili per restare competitivi in uno scenario globale. Il supporto delle istituzioni, italiane ed europee, rimane essenziale: fondi Pnrr, incentivi fiscali per l'internazionalizzazione e programmi di accompagnamento all'export **possono fornire l'ossigeno necessario per**



**affrontare questa transizione.** I dazi americani sono solo un tassello di una competizione globale sempre più intensa: le pmi italiane hanno l'opportunità di rilanciare con coraggio, **investendo in innovazione, sostenibilità e nuovi mercati.** E una sfida impegnativa, ma anche un'occasione per un salto di qualità dell'intero sistema produttivo.

### **Luigi Di Gregorio -Il capitale della stabilità di governo - Il Giornale**

**Con 1025 giorni di vita, il governo Meloni diventa il quarto governo più longevo** della storia della Repubblica italiana. Davanti restano soltanto due governi **Berlusconi** e il primo governo **Craxi**. Un traguardo che ci dice che la tanto bistrattata Seconda Repubblica, spesso accusata (anche) di instabilità, ha in realtà prodotto esecutivi mediamente più solidi e longevi rispetto alla Prima: circa 11 mesi di media nella Prima Repubblica, contro 1 anno e 8 mesi nella Seconda. Nella Prima Repubblica, si sa, i governi duravano poco per ragioni strutturali. Lo scontro ideologico, il sistema elettorale proporzionale puro, il «multipartitismo polarizzato» teorizzato da Sartori, con una rappresentanza parlamentare frammentata e coalizioni ampie e fragili. **Gli esecutivi nascevano da compromessi delicati e cadevano non appena si rompeva l'equilibrio politico.** A questo si aggiungeva il peso delle correnti interne ai partiti. Eppure, pur essendo instabili, quei governi disponevano di strumenti oggi impensabili: dai monopoli pubblici (telefonia, poste, energia, ferrovie, autostrade, ecc.) alla moneta, dalla Banca d'Italia sotto il controllo dell'esecutivo alla scala mobile che agganciava i salari all'inflazione. Erano leve che permettevano di incidere direttamente e pesantemente sulla vita dei cittadini. La Prima Repubblica era, per usare una metafora, **una macchina potente ma con continui cambi di guidatore.** Governi brevi e frequenti rimpasti rendevano difficile portare a termine riforme strutturali. Lo scenario poi si è rovesciato. **Le riforme istituzionali, i partiti post-ideologici e la personalizzazione della leadership hanno rafforzato la durata degli esecutivi,** ma le leve interne si sono ridotte. L'adozione dell'euro ha tolto il controllo diretto della politica monetaria, i vincoli di bilancio europei limitano la spesa pubblica e la globalizzazione ha, da un lato, spostato il baricentro del potere verso mercati e attori privati, dall'altro **ampliato di parecchio la platea dei competitor internazionali.** Per i governi nazionali, questo significa che **molte decisioni cruciali si prendono altrove** e che la capacità di incidere dipende sempre più da come ci si muove in questi contesti. La perdita di leve interne e l'ascesa di attori globali costringono gli esecutivi a «giocare la partita» **in ambiti nei quali la stabilità è un vantaggio competitivo.** In questo scenario, restare al timone abbastanza a lungo permette di consolidare relazioni, accumulare credibilità e seguire dossier complessi senza ripartire ogni volta da zero. È così che si gestiscono, per esempio, i piani europei sull'energia, la riforma delle politiche migratorie, il piano di difesa europea o l'attuazione del Pnrr. **Servono continuità, memoria istituzionale e coerenza negoziale.** Sempre Sartori ricordava che *«avere governi stabili non significa automaticamente avere anche governi efficaci».* Ma nel contesto attuale, europeo e globale, la stabilità può diventare essa stessa una forma di efficacia, ossia **un capitale politico da spendere sui tavoli internazionali, nei quali affidabilità e continuità contano** tanto quanto le scelte di merito. E proprio qui sta una delle abilità di Giorgia Meloni, quella di aver saputo trasformare la durata del suo governo in un asset spendibile all'estero. La continuità a Palazzo Chigi le ha permesso, ad esempio, di **presentarsi ai vertici internazionali come interlocutrice stabile,** con una linea di politica estera coerente nel tempo. Non solo resistere, quindi, ma **usare il tempo come leva strategica per dare continuità all'azione internazionale** e peso alla presenza italiana nei luoghi dove oggi si decide il futuro del Paese. Perché mai come oggi, per citare il Presidente del Consiglio, la politica estera è politica interna.



## **Francesco Seghezzi e Claudio Tucci – Occupazione record ma produttività al palo: le 10 contraddizioni del lavoro in Italia- Il Sole 24 Ore**

Ha ragione il governo, che brinda per i numeri record sull'occupazione che da luglio 2024 sta viaggiando stabilmente sopra i 24 milioni di occupati (siamo a 24.326.000 unità, ultimo dato relativo al mese di giugno)? O hanno ragione le opposizioni che parlano di aumento della povertà e di impieghi precarie con bassa retribuzione? **Come sempre accade quando si parla di lavoro le questioni sono più complesse**, e mal si prestano a facili slogan politici. Proprio con l'obiettivo di fare chiarezza, questo giornale ha preso in rassegna tutti gli ultimi dati disponibili dei principali osservatori statistici, da **Inps a Istat, dal Cnel all'Ocse, da Bankitalia ad Adapt**, solo per citarne alcuni, e in questi 10 punti vediamo come sta andando il mercato del lavoro in Italia. (...)

**1 OCCUPAZIONE Addetti oltre i 24 milioni ma sono solo over50.** L'ultimo dato Istat, stima provvisoria, relativa al mese di giugno ha registrato un nuovo, lieve, incremento del numero di occupati (+16mila persone). Sull'anno ci sono 363mila individui che lavorano in più. L'occupazione però sta salendo, e da mesi, solo nella fascia over50: +603mila occupati rispetto a giugno 2024; **la fascia centrale d'età, quella per capirci tra i 35 e i 49 anni, ha subito una netta flessione tendenziale**, -18omila unità. I nuovi occupati sembrano essere in larga parte persone che sono rimaste più a lungo al lavoro dopo le ultime riforme delle pensioni, soprattutto quella Fornero. In numeri assoluti gli occupati in Italia non sono mai stati così tanti (pur restando il nostro tasso di occupazione all'ultimo posto in Europa): 24.326.000 unità(...)

**2 GIOVANI E NEET** Italia fanalino di coda a livello internazionale. Per una delle categorie più vulnerabili del mercato del lavoro, cioè i giovani, il quadro mostra **più ombre che luci**. Il tasso di disoccupazione degli under 25 è al 20,1%; siamo agli ultimi posti a livello internazionale (la Germania è distante anni luce da noi, con il 6,4% di tasso per gli under 25). Sull'anno l'occupazione è in calo sia nella fascia sotto i 25 anni (-43mila unità) sia in quella tra 25 e 34 anni (-17mila unità) e il tasso, pur essendo cresciuto negli ultimi anni, resta basso e con forti disparità territoriali. **Un campanello d'allarme è l'inattività**, che sta rialzando la testa in queste fasce d'età. C'è poi il potenziale non sfruttato dei Neet, vale a dire giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi formativi. Gli ultimi dati Istat relativi al 2024 rilevano, sebbene in diminuzione, 1,34 milioni di ragazzi e ragazze tra i 15 e i 29 Neet, con un'incidenza nel Mezzogiorno più che doppia rispetto al Nord. **Su questi numeri pesano politiche attive** (e di integrazione tra formazione e lavoro) di gran lunga inadeguate, messe in campo dai governi di ogni colore politico. Se a ciò aggiungiamo la quota di giovani "expat" ci rendiamo conto dell'allarme. La Fondazione Nord Est ha elaborato dati agghiaccianti: **tra il 2011 e il 2024, oltre 630mila giovani (18- 34 anni) si sono trasferiti all'estero.(...)**

**3 DONNE** Gap di 17 punti rispetto agli occupati maschi. Se prendiamo in considerazione l'altra categoria debole del mercato del lavoro, cioè **le donne, la situazione è molto preoccupante**. A fronte di un tasso di occupazione maschile al 71,5%, quello femminile si ferma al 54,2%, vale a dire **oltre 17 punti percentuali in meno**. Siamo fanalino di coda anche a livello internazionale nonostante il livello di donne occupate sia al punto più alto mai raggiunto in Italia. Non solo. Il tasso di permanenza nell'inattività delle donne è 4 punti superiore a quello degli uomini. Solo il 20% delle ragazze immatricolate poi sceglie corsi scientifico-tecnologici (Stem), rispetto al 40% dei ragazzi. Secondo l'Ocse, **ridurre il divario di genere, soprattutto tra i giovani, potrebbe aumentare la crescita annua del Pil pro capite nazionale di oltre 0,35 punti tra oggi e il 2060, il maggior contributo tra i Paesi Ue.**



**4 DEMOGRAFIA** Nel 2040 cinque milioni di lavoratori in meno. Le ultime parole del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, hanno suonato un po' la sveglia: la denatalità è un problema, soprattutto per il mercato del lavoro, e diventerà un serio problema tra qualche anno. I numeri li hanno ricordati un po' tutti i principali osservatori statistici: entro il 2040, come ci dice l'Istat, il numero di persone in età lavorativa si ridurrà di circa cinque milioni di unità. **Ciò potrebbe comportare una contrazione del prodotto stimata nell'11 per cento**, pari all'8 in termini pro capite. Negli ultimi anni le nascite sono state inferiori alle 400mila unità l'anno, con questo andamento, al netto di clamorose quanto improbabili inversioni di rotta, **la popolazione passerà dagli attuali 59 milioni di abitanti a 54,7 milioni entro il 2050**. L'effetto di ciò è una lenta, silenziosa, ma inesorabile ricomposizione della popolazione: in uno scenario mediano, sempre le previsioni Istat, indicano entro il 2050 che le persone di 65 anni e più potrebbero rappresentare il 34,6% del totale (dal 24,3%).

**5 MISMATCH** Per due terzi delle imprese difficile il recruiting. Dallo sviluppo tecnologico sempre più rapido alla trasformazione dei modelli produttivi. Nei cambiamenti epocali che sta attraversando il mercato del lavoro, si sta ampliando un fenomeno piuttosto negativo: le imprese non riescono a trovare i talenti necessari. Secondo l'ultima fotografia di Confindustria **oltre due terzi delle aziende italiane con ricerche di personale in corso, il 69,8%** per l'esattezza, incontra ormai significative **difficoltà di reperimento delle competenze necessarie**. Gli esperti lo chiamano "mismatch". Mancano profili Stem, ingegneri, tecnici, operatori sanitari, operai specializzati. Le cause sono diverse e vanno dalla riduzione del numero dei giovani a causa delle trasformazioni demografiche alla scarsa e spesso inesistente integrazione tra il mondo della formazione e quello del lavoro.

**6 RETRIBUZIONI E CONTRATTI** Salari, la risposta nella contrattazione. Da Bankitalia all'Ocse un po' tutti gli osservatori statistici evidenziano un tema salari. Secondo l'Organizzazione parigina i salari reali in Italia hanno avuto il calo più significativo tra le principali economie mondiali, sebbene andrebbero analizzate **le importanti differenze che vi sono tra i diversi settori economici**. Nonostante un aumento relativamente forte nell'ultimo anno, all'inizio del 2025 **i salari reali erano ancora inferiori del 7,5%** rispetto all'inizio del 2021. La perdita del potere d'acquisto è stata generata dall'impennata dell'inflazione post pandemia. (...) Una leva fondamentale sono i Ccnl. Come ricorda **Michele Tiraboschi** nell'ultimo semestre si è verificato un sensibile incremento della percentuale di lavoratori dipendenti del settore privato coperti da contratti collettivi rinnovati: **secondo i dati dell'archivio del Cnel** si passa dal 56% al 31 dicembre 2024 al 65% a 13 giugno 2025. Ciò che più preoccupa, rispetto al quadro contrattuale, è se mai l'incremento registrato dal Cnel, anche negli ultimi mesi, dei contratti firmati da attori poco o nulla rappresentativi che, alla lunga, potrebbero erodere la buona dinamica contrattuale degli ultimi anni.

**7 COSTO DEL LAVORO** Il cuneo italiano resta sopra la media. Ocse Non si alleggerisce la zavorra "cuneo fiscale". Anzi cresce. Nel 2024, secondo il rapporto Ocse Taxing Wages 2025 **il peso delle tasse sul lavoro per un lavoratore single è cresciuto** di 1,61 punti, toccando quota 47,1% del costo del lavoro, e confermandosi largamente al di sopra della media Ocse (34,9%). Quello italiano, è l'aumento più significativo tra i Paesi della zona Ocse. L'Italia è al quarto posto per ampiezza del cuneo, ovvero la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dal datore di lavoro e il reddito netto percepito dal lavoratore, dopo Belgio, Germania e Francia. Ad innescare l'aumento è stata la crescita del salario medio oltre la soglia prevista per gli sgravi contributivi.

**8 PRODUTTIVITÀ** È stagnante da almeno trent'anni. Un altro nodo storico italiano è la bassa produttività, stagnante da almeno trent'anni. Gli ultimi dati sono ancora più preoccupanti con la produttività del lavoro che nel 2023 è diminuita del 2,5% per effetto di un aumento delle ore



lavorate maggiore del valore aggiunto. **Significa che in molti settori l'aumento dei prezzi e non dei salari ha reso conveniente per le imprese assumere** persone piuttosto che fare investimenti in tecnologia e innovazione. Recentemente dati Mediobanca, Unioncamere e del Centro Studi Guglielmo Tagliacarne hanno mostrato come le performance di produttività siano fortemente diverse tra settori, con una forte presenza negativa delle imprese con una maggiore intensità di lavoro, che si annidano in settori specifici. **Occorre quindi affrontare il tema della bassa produttività italiana** in maniera meno uniforme e superficiale, favorendo una crescita, anche occupazionale, di quei settori più innovativi e con un maggiore valore aggiunto.

**9 SOMMERSO** Tre milioni di lavoratori in nero. È un'altra piaga (storica) del mercato del lavoro. Parliamo dei circa tre milioni di lavoratori in nero, 2.986.000 unità, per l'esattezza. Non è affatto un numero basso, rappresentano il 12,5% del totale degli occupati regolari (24.326.00) e ci porta ad essere una anomalia nel contesto europeo. Il dato è dell'Istat, ed è riferito al 2022 (questi fenomeni scontano sempre ritardi "statistici"). Ci si può consolare con la notizia che siamo sui valori dell'anno precedente. **Il totale del sommerso vale 200 miliardi ed è cresciuto del 9,6%. La parte legata all'illegalità è di circa 20 miliardi** ed è anch'essa stabile. L'incidenza del lavoro irregolare resta più rilevante nel terziario (14,6%) e raggiunge livelli particolarmente elevati nel comparto degli Altri servizi alle persone (39,3%), dove si concentra la domanda di prestazioni lavorative non regolari da parte delle famiglie. Molto significativa risulta la presenza di lavoratori irregolari in Agricoltura (17,4%), nelle Costruzioni (12,4%) e nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (14,5%). Questo dato ha enormi conseguenze sugli equilibri fiscali e contributivi del Paese, con impatti sul welfare, la sanità, l'istruzione e altro ancora.

**10 SICUREZZA SUL LAVORO** Più formazione contro gli infortuni. Nonostante un primo pacchetto di misure varate dal governo, come la patente a crediti in edilizia, un altro tema è la sicurezza. A dirlo, anche in questo caso, sono i numeri dell'Inail: nei primi sei mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo 2024, c'è stata **una riduzione degli infortuni in occasione di lavoro (-0,6%)** e dei decessi (-0,3%), per la componente in itinere si registra un decremento delle denunce di infortunio (-0,03%) ma una crescita dei casi mortali (+32,7%). (...) In aumento del 12,0% le patologie di origine professionale denunciate, pari a 50.986. **Serve più formazione per avere un lavoro sicuro.**

~

**Rita Querzè – La pensione? Bastano 33 anni di lavoro (contro i 37 in Europa) - Corriere della sera**

Quando si parla di pensioni, un conto è la teoria, un altro la pratica. Lo ricorda oggi un'analisi del centro studi Cna. In teoria si va in pensione a 67 anni. Nella pratica la durata media della vita lavorativa italiana è tra le più basse d'Europa. Ci batte solo la Romania. L'indagine dal titolo **«Demografia, occupazione e previdenza - L'Italia nel contesto europeo»** spiega che la **durata media della vita lavorativa nel nostro Paese è di 32,8 anni a fronte dei 37,2 anni** di vita lavorativa media nell'Europa a 27. I Paesi dove si lavora più a lungo sono l'Olanda (43,8 anni), la Svezia (43 anni) e la Danimarca (42,5 anni). La Germania arriva a 40 anni, la Francia a 37,2 anni e la Spagna un poco sotto, a 36,5 anni. **Nel prossimo futuro la bassa natalità ribalterà gli equilibri tra pensionati e lavoratori.** Inapp stima che nel 2050 ogni lavoratore dovrà «mantenere» un pensionato. Sempre più saremo chiamati a interrogarci: il welfare pubblico può ancora permettersi una così grande distanza tra teoria e pratica delle pensioni?

~

**Antonio Longo – Terzo Settore, arrivano i fondi – Italia Oggi**



**Ammontano ad oltre 68 milioni di euro i finanziamenti destinati a progetti di rilevanza locale** messi in campo dagli **enti del terzo settore nel triennio 2025-2027**, su un totale di oltre 141 milioni di euro, mentre toccano quota 41,5 milioni le risorse destinate a progetti di rilevanza nazionale, per il medesimo periodo, in base a quanto prevede lo schema di atto d'indirizzo firmato dal ministro del lavoro e delle politiche sociali, Marina Calderone, lo scorso 7 agosto e attualmente al vaglio degli organi di controllo. **Il provvedimento, previsto dagli articoli 72 e 73 del Codice del terzo settore, è stato adottato** previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano. A livello di singoli territori, quasi 8,5 milioni di euro sono riservati agli Ets della Lombardia, poco più di 6 milioni per gli enti del Lazio, oltre 5 milioni per quelli che operano in Emilia-Romagna. «*Gli enti del terzo settore rappresentano una risorsa fondamentale per il nostro Paese*» commenta il ministro del lavoro e delle politiche sociali, **Marina Calderone**. «*Con la loro capacità di costruire reti territoriali, interpretare i bisogni sociali e promuovere inclusione e solidarietà, contribuiscono in modo concreto alla coesione delle nostre comunità*». Le tipologie di interventi finanziabili. L'atto di indirizzo, finalizzato a sostenere il modello di regolazione promozionale alla base del codice del terzo settore, ha come obiettivo la promozione, attraverso il Fondo per il finanziamento di progetti e di attività di interesse generale nel terzo settore, dell'autonoma crescita degli Ets, **sia in termini di capacità auto-organizzativa sia come capacità di incrementare le proprie attività statutarie** di interesse generale. L'atto individua le diverse tipologie degli interventi finanziabili e la relativa ripartizione delle risorse del triennio (141.307.766,49 euro in totale). In dettaglio, **il finanziamento per le iniziative e progetti di rilevanza nazionale** sarà pari ad euro 41.517.766,49, il finanziamento per le iniziative e progetti di rilevanza locale ammonta ad euro 68.686.273, il contributo per l'acquisto di autoambulanze, autoveicoli per attività sanitarie e beni strumentali è pari ad euro 22.050.000. Inoltre, l'atto prevede la concessione di euro 7.740.000 **in favore delle persone giuridiche privatizzate che si occupano di attività di ricerca**, di informazione e di divulgazione culturale e di integrazione sociale. Infine, le risorse destinate alle province autonome di Trento e Bolzano sono pari ad euro 1.313.727. La ripartizione regionale delle risorse. L'atto di indirizzo definisce anche la ripartizione regionale delle risorse. In particolare, **i fondi sono assegnati per il 30% del totale a titolo di quota fissa**, per il 20% sulla base della popolazione residente al 10 gennaio 2025, come da rilevazione Istat, e **per il 50% sulla base del numero degli Ets iscritti al Runts a inizio anno**. Sul podio, come anticipato, si piazzano, nell'ordine, Lombardia con 8.432.666 di euro, Lazio con 6.065.423 euro, Emilia-Romagna 5.370.424 euro. A seguire, Toscana con 5.218.026 euro, Veneto con 4.996.381 euro, Piemonte con 4.940.150 euro e Campania con 4.772.609 euro. A chiudere la classifica, Basilicata con 1.585.184 euro, Molise con 1.372.812 euro e Valle d'Aosta con 1.202.282 euro.

### **Piero Mei – Gli ori nello sport? Sono merito del paese reale – L'Altra Voce**

Followano tutto il giorno, quando si stufano droppano, spesso skippano o addirittura blastano. **Vai a capirli i ragazzi e il loro linguaggio contaminato d'inglese e di tech**. Per i boomers è cringe, per loro, i bro, è l'ordinario. **Erano bamboccioni o sdraiati**. Beh, si sono alzati: **corrano, saltano, lanciano** (sì, perfino: una ragazza, Anita Nalesso, è salita sul podio del getto del peso che a una azzurra non accadeva, agli Europei Under 20, dal secolo scorso, Assunta Legnante, 1997), nuotano che nemmeno la Pellegrini dell'adolescenza sua, vanno a canestro o a muro, si buttano e si tuffano. **Sono di pelle chiara o scura, o anche chiaroscura** (Sara Curtis, nuotatrice, si definisce orgogliosamente "mulatta"): loro non ci fanno caso, siamo noi, cresciuti tra i cartelli "non s'affittano case ai meridionali", a notarlo e annottarlo. **È l'Italia che verrà e anzi già c'è: se la facessimo finita di farlo notare anche a loro? Forse avremmo meno**



**maranza.** Il solito generale al contrario ha avuto modo di dire l'ennesima sua, tracimando di maiuscole e di hashtag nei quali il "non è" introduce le sue parole di lotta (e di governo, ahinoi) che, alla rinfusa, sono **"nera, barcone, islamica, famigerate guerre, diversamente eterosessuale, velo, burkini"** di vario armamentario. E accusa il titolone che non c'è su questa splendida 18enne Erika Saraceni che ha vinto il titolo Europeo Under 20 nel salto triplo mentre c'è, magari, su Kelly Doualla, che quell'oro l'ha vinto a 15 anni nei 100 metri, anzi quegli ori giacché ne ha vinti due, avendo poi corso la frazione di staffetta 4x100, ugualmente prima, in 10.30. **Una qualche differenza c'è e un bel tacer non fu mai digitato.** E le sue **"pallavoliste nere"** così citate, signor generale Vannacci, hanno nomi e cognomi: Paola Egonu e Myriam Sylla. Forse non lo meritano perché non sono bianche? Citiamo il generale, pure se è bianco. **Queste ragazze e ragazzi della nostra "meglio gioventù" hanno un nome, un cognome,** un account social e sogni d'oro: olimpico. Sogni che volano lontano, nello spazio e nel tempo, a Los Angeles 2028 ed a Brisbane 2032. **Fanno sport, e lo fanno ad alto livello anche se a scuola non lo fanno,** per via di programmi antiquati e di opportunità in impianti fatiscenti (sia l'opportunità che gli impianti): il merito è, tanto per non cambiare, del **"Paese Reale", fatto di migliaia di piccole società sportive sparpagliate sul territorio,** come suol dirsi, dove passione e competenza vanno a braccetto, pure tra qualche deriva di speculazione, nessuno è perfetto. Lo sport organizzato ha fatto per anni, per decenni, da supplente a questa latitanza: ma del resto la scuola è fondata sui supplenti... Lo sport è entrato nella Costituzione, si dice di quando in quando, ed è vero: è il **citatissimo comma 7 conclusivo (al momento) dell'articolo 33, comma 7, che recita "La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme".** Non lasciamolo lì, come l'inesistente, cinematografico e letterario "Comma 22", quello che "chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo". **Lo sport, si dice, è "scuola di vita". Peccato che ancora stenti a divenire "vita di scuola".** L'educazione sportiva potrebbe essere materia di programma, e forse lo dovrebbe (e riconosciamo che **"eppur si muove"**), come del resto l'educazione civica, che fatica a riemergere, e l'educazione sessuale, che fatica ad emergere. Ecco, questi **adolescenti o poco più dell'estate 2025, che hanno riempito la riattrezzata prateria di Tor Vergata con tanto di "vela di Calatrava" sullo sfondo,** per incontrare Leone XIV e i suoi moniti di pace (vecchia domanda: quante divisioni ha il Papa? A guardare quella moltitudine ne ha parecchie verso una "nuova frontiera" che non può essere quella della strage di Gaza, se proprio non vi riesce chiamarla genocidio), e che hanno rallegrato di successi dei quali neanche il più ottimista avrebbe mai accreditato il nostro sport, **sono il più bell'antidoto contro il veleno dei bombardamenti selettivi, dei dazi a capocchia,** dei rubinetti dell'energia chiusi, dei satelliti disattivati. Sono, loro sì, un ponte. Già nel nome: il triplista che ha vinto la gara maschile di Erika, anche lui italiano, si chiama di nomi Francesco Efeosa (Crotti il cognome). Non è un ponte, questo? **Ma sì che è stato bello vedervi tuffare** (Chiara Pellacani e Matteo Santoro), nuotare (Carlos D'Ambrosio, Sara Curtis, Alessandra Mao), **andare a canestro** (Francesco Ferrari ed Elisée Assui), **correre e saltare** (Kelly Doualla, Diego Nappi, Matteo Togni, Francesco Crotti, Erika Saraceni, Alice Pagliarini, Elisa Valensin, Margherita Castellani per fermarci alla cima del podio dell'atletica de **"i figli di Tokyo"** come li ha affettuosamente chiamati il presidente Stefano Mei) e fare sempre del vostro meglio in tanti altri campi sportivi d'altre discipline, **fare il meglio che non significa vincere, perché anche altri ragazzi del mondo, d'ogni sesso, pelle, lingua e religione lo fanno in contemporanea.** È stato bello il messaggio, a saperlo cogliere: voi ce l'avete messa tutta, ora toccherebbe ad altri...

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)